

## Sull'altro "Iato" della musica di Raffaele Bella

Intervista a Giovanni Guaccero – Sabina Meyer – Fabrizio Spera (Il Manifesto/Alias, 20 - 11- 2004)

Il tentativo da parte di compositori e performer di svariata provenienza di propiziare l'incontro, a volte problematico, tra differenti mondi sonori è stata una costante degli ultimi decenni di storia musicale.

Sul versante della musica colta - salvi i noti, ispirati successi, limitandoci al contesto italiano, dovuti all'impegno di compositori come Luciano Berio che "aprì" tra i primi a le musiche "altre" (basti pensare alla collaborazione con la cantante Cathy Berberian) - è tutto un certo ambiente italiano attivo principalmente nel centro-sud (pensiamo all'area di Nuova Consonanza per intenderci, con compositori come Franco Evangelisti, Domenico Guaccero, Egisto Macchi, Ennio Morricone, Giacinto Scelsi, Mauro Bortolotti, Giovanni Piazza ma anche Boris Porena e molti altri) che, già dagli anni '60', investì tutta l'energia di cui era capace per accorciare la "storica" distanza tra pubblico e musica contemporanea, favorendo – in particolare a Roma – l'incontro con altre realtà musicali come quelle del jazz d'avanguardia, settore che tra gli anni '60 e '70 nella capitale fu particolarmente vivace (si pensi a Mario Schiano, Giorgio Gaslini, Giancarlo Schiaffini, Eugenio Colombo e molti altri). In questo senso fu una esperienza estremamente significativa l'incontro tra interpreti, performer e improvvisatori italiani e internazionali come la cantante giapponese Michiko Hirayama, i compositori/performer Fredric Rzewski e Alvin Curran, il clarinetista Roberto Laneri, per non parlare dei jazzisti che tra anni '60 e '70 gravitavano per lungo tempo a Roma (spesso al FolkStudio) come Steve Lacy, Gato Barbieri e molti altri.

L'attuale tendenza alla mistura multiculturale, che attraversa trasversalmente i diversi generi musicali, a molti appare oggi la tendenza più lucida, non priva però di insidie: questa contaminazione "planetaria", inedita per dimensioni e impatto sull'immaginario collettivo – che si potrebbe definire, non senza accenti d'inquietudine "mediatizzato" – è oggi un terreno fertile ma anche pericoloso per un consapevole e corretto rimaneggiamento dei linguaggi musicali (pensiamo oggi anche alla propagabilità via web di archivi di ogni genere, compresi files sonori, con modalità e velocità affatto inedite).

Per una comprensibile associazione d'idee, non si può fare a meno di pensare a ciò che disse l'etnomusicologo Paul Zumthor, quando parlò già decenni fa del jazz come di una esperienza estetica condivisa e metabolizzata a livello planetario. Ma oggi, dovendo estendere a tutta la musica di radice afro(latino)americana (e non solo) la predetta qualità di "suoni planetari", eccoci davanti a uno scenario di rimbalzi, sulle coste del Mediterraneo prima, e degli oceani dopo, di ritmi e suoni, legittimamente definiti "geografie dilatate", e che hanno irrimediabilmente spostato il baricentro dall'Europa ad altri orizzonti filosofici.

Di fronte a questi scenari su quali basi oggi è possibile reimpostare un dialogo tra compositori, performer, improvvisatori che si muovono in aree diverse, che raccolga la sfida di un confronto non puramente dettato dalle leggi del mercato?

Ne parliamo oggi con il compositore romano **Giovanni Guaccero** - classe 1966, figlio di Domenico Guaccero – con la cantante **Sabina Meyer** (cresciuta a Zurigo ma da tempo residente in Italia) e il percussionista **Fabrizio Spera** che hanno dato vita nel 2003 (insieme ad altri musicisti, tra cui Gianfranco Tedeschi, Daniele Del Monaco, Luca Miti) alla rassegna romana "Iato", nuovo episodio di incontro tra compositori e musicisti di provenienza - tra tutte le opportune virgolette - colta, e musicisti e performers provenienti da altri scenari. Scansando, per quanto possibile, il rischio della retorica, risulta evidente la valenza politica dell'iniziativa, che travalica i limiti meramente estetici e artistici, e si inserisce dichiaratamente nel dibattito attuale, ricco di allusioni troppo chiare per essere ripetute, sul senso della produzione artistica, musicale nella fattispecie, oggi nel 2004.

**R.B. Giovanni, in un certo senso l'incontro-concerto che hai organizzato a Roma con Nuova Consonanza nel giugno del 2002 ("L'altra musica", Bibli, 20 – 6 – 2002), ha segnato un po' l'inizio di una ripresa di dialogo in area romana tra musicisti di diversi ambiti, con la presenza contemporanea di artisti come Eugenio Colombo, Luigi Cinque, Massimo Coen, Alessandro Sbordoni, Fabrizio De Rossi Re e molti altri. Come è nata questa esigenza di un confronto?**

G.G. Beh, diciamo che come spesso accade si sommano motivazioni di lungo e di breve periodo. Posso dire che tutta la mia vita e formazione musicale si è mossa su più direzioni che a seconda del periodo sono state più o meno convergenti. Da un lato la mia formazione classica, legata anche alle vicende della musica sperimentale, e da qui il ponte per altre esperienze come il jazz, e dall'altro la musica brasiliana, così importante per me che amo definirmi tanto compositore di "area colta" quanto "pianista di bossa nova" (e tengo a sottolineare che tutto ciò nasce in tempi non sospetti, essendo più di venti anni che seguo musicisti come Milton Nascimento, Caetano Veloso, Egberto Gismonti oltre che naturalmente i grandi classici). Da qui varie esperienze organizzative come quella fondamentale di "Folkstudio Contemporanea" e poi con Nuova Consonanza. Sul breve periodo posso dire che dopo gli anni del conservatorio, nei quali avevo un po' interrotto la mia attività di esecutore, più recentemente ho ripreso a suonare con continuità, e tutto ciò è fundamentalmente legato alla formazione del mio gruppo "Alquimia", costituito insieme ad Alessandra Del Maro, Stefano Cogolo, Nicola Raffone e Gianfranco Tedeschi (è in uscita il primo disco del gruppo "Musica per le montagne", Gruppo Elettrogeno Edizioni Musicali - ndr) nato dall'esigenza di arrivare a comporre e suonare una musica che sentissi davvero mia, dove le esperienze classiche, improvvisative, la bossa nova, trovassero un profondo terreno di sintesi, che rispecchiasse sia la mia personale poetica di autore che l'idea di una ricerca collettiva, al di là delle mode culturali contingenti.

Sentivo che - almeno per me - mancava un contesto a tutto ciò, e così è nata l'idea dell'incontro di Bibli "L'altra musica". Successivamente per iniziativa del contrabbassista Gianfranco Tedeschi, di Fabrizio Spera e Sabina Meyer ci si è riuniti, e grazie alla disponibilità in particolare del centro sociale "il Cantiere" a Trastevere (via Gustavo Modena, 92) e di tutti gli altri musicisti che hanno aderito, ha preso corpo "Iato" questa rassegna che in due anni di vita ha prodotto numerosi e significativi concerti.

**R.B. Nei concerti di Iato oltre che l'apporto di diversi compositori che si muovono in zone di confine, abbiamo visto una presenza costante di performer e improvvisatori. Come è in questo senso il confronto con le altre realtà Europee?**

S.M. In altre città europee come Londra, Amsterdam, Berlino l'incontro tra musicisti per suonare, per mettersi in gioco sia sul piano tecnico che creativo è prassi consolidata da decenni. Musicisti di vecchie e nuove generazioni si incontrano regolarmente negli stessi locali della propria città - spesso retrobottega di pub, piccoli teatri autogestiti, case private - per rinnovare l'evento improvvisativo e mantenere viva la pratica del pensiero compositivo in tempo reale. Per ognuno di questi musicisti l'attività autogestita si integra completamente con quella istituzionalizzata. Non è così in Italia. La musica non scritta continua ad essere trascurata, ne è testimone la frattura sconcertante che tutt'ora vige dal punto vista del coinvolgimento economico da parte delle istituzioni. Altrove Festival di vario genere in favore dell'area sperimentale extra-accademico sono innumerevoli, in Italia le iniziative dedicate a quest'ambito si contano sulle dita di una mano.

**R.B. C'è da dire che nell'ultimo anno qualche segnale di apertura in questo senso c'è stato, dalla Biennale di Venezia all'ultimo festival di Nuova Consonanza "Play". Ma indubbiamente il dialogo tra realtà musicali diverse non sempre è cosa agevole. Dal**

**punto di vista dell'area dell'improvvisazione quali sono le principali esperienze di riferimento a cui siete legati?**

F.S. Tengo a precisare che anche se l'improvvisazione occupa effettivamente una buona parte delle mie attività, questa non conclude il mio raggio di interesse sia sul piano puramente musicale che su quello organizzativo. Come nella mia attività di musicista, il lavoro organizzativo si conferma a favore di quelle aree musicali che, prescindendo dalla specifica identità delle forme, dei materiali e delle pratiche usate, tentano l'avvio di un processo di trasformazione di tali oggetti e codici a frutto di una continua rinascita e sviluppo delle forme e dei contenuti sono convinto che la natura collettiva e comunitaria di tali processi non può che determinare il valore estetico e la capacità di incidenza sociale dei linguaggi in questione. Il mio primo importante tassello sul piano dell'attività organizzativa, va ricondotto alla decennale esperienza del Cervello a Sonagli, organizzazione collettivamente autogestita e purtroppo mai istituzionalmente finanziata che dai primi anni novanta si è impegnata a promuovere musiche di ricerca non accademiche a Roma: concerti, festival, laboratori, incontri con molti musicisti e gruppi provenienti da contesti storici come l'area legata all'esperienza europea di Rock in Opposition dei tardi anni '70, per passare attraverso l'improvvisazione radicale di derivazione jazzistica, la musica elettroacustica, fino alla documentazione del fiorire dei gruppi est-europei e l'affermazione della nuova scena giapponese dei primi anni novanta (alcuni tra i nomi degli artisti coinvolti dal Cervello a Sonagli negli anni 90 sono Fred Frith, Tim Hodgkinson, Chris Cutler, Otomo Yoshihide, Bob Ostertag, Jon Rose, Tom Cora, Evan Parker, Hans Reichel, Wadada Leo Smith, Larry Ochs, Peter Kowald, Ikue Mori, Tenko, Eugene Chadbourne, John Zorn e in oltre i gruppi Rova Saxophone Quartet, Blast, Ne Zhdali, Ensemble Raye, Stromy Six, Present, 5uu's, ZGA etc.). Un'esperienza importante che, anche se fisiologicamente terminata, ha immediatamente prodotto sviluppi, e trasformazioni all'interno di altri contesti limitrofi, primo fra tutti, il festival ideato da Mario Schiano "Controindicazioni", rassegna annuale di musica improvvisata che a quasi venti anni dalla prima edizione, in un contesto sociale e musicale oramai trasformato, dimostra di non voler demordere e di voler continuare a documentare settori dell'espressione musicale che con estrema coerenza e fuori dalle consuete sicurezze e omologazioni dell'attuale mercato culturale, perseguono la loro esperienza di ricerca e comunicazione.

**R.B. E quale futuro prospettate per questo tipo di esperienze?**

S.M. Quella delle musiche di ricerca è una delle tante realtà vive ma purtroppo sommerse che potrebbe gettare un ponte fruttuoso su altre musiche dell'area cosiddetta d'avanguardia per arrivare a quella compenetrazione di linguaggio capace di abolire le linee di divisione tra colto ed extra-in-colto. Come prospettiva futura si tratterebbe quindi di aprire un dialogo tra i tanti e diversissimi musicisti di aree legate alla ricerca, dal Jazz nelle sue varie accezioni, alla musica improvvisata, dalla contemporanea di ambito accademico alla scena elettronica colta e non. Per un mio personale percorso musicale mi trovo - come tanti - ad oscillare continuamente in ambiti diversi e posso verificare che spesso la diffidenza è reciproca. Tra le cause c'è sicuramente la scarsa conoscenza del lavoro specifico altrui. Certamente ognuno di questi ambiti potrebbe trarre linfa vitale nell'aprire il proprio orizzonte verso altre prospettive.

**R.B. Oltre che a concerti, l'onda di "Iato" a in questi due anni prodotto incontri e dibattiti su questi temi: a Controindicazioni, a Incontri Festival a Nuova Consonanza. E come è emerso anche da questi incontri mi sembra che tu Giovanni sia uno di quei compositori che si è posto costantemente questo problema del superamento dei confini tra linguaggi musicali...**

G.G. Certo. Oggi per me sperimentare significa principalmente porsi il problema del superamento delle identità chiuse in sé, significa collocarsi non al "centro" delle esperienze culturali, ma piuttosto ai "margini" di queste, in una posizione dove forse si può osservare

anche quello che c'è al di là. E questo a mio giudizio deve essere un atteggiamento continuo nel tempo, non ci si può adagiare. Se si è contro le "etichette", bisogna allora evitare la tentazione di crearne delle altre. I rischi che vedo intorno sono perciò sia la tendenza presente nelle aree eredi delle esperienze sperimentali degli anni '60 e '70 a preservare atteggiamenti, moduli e stilemi che allora erano "d'avanguardia", ma che oggi probabilmente non lo sono più, sia – di contro – una eccessiva propensione alla semplificazione, la ricerca della facile e superficiale "commistione" tra generi. In questo senso credo che ci si può "salvare" solamente attraverso una assunzione di responsabilità da parte degli autori, cercando di conciliare le proprie personali poetiche con una giusta esigenza di confronto e di dialogo. In questo senso la figura del compositore-esecutore, che agisce sul terreno della scrittura e dell'improvvisazione oggi può svolgere una funzione di rilievo.

**R. B. E mi sembra che in area romana abbiamo illustri esempi in questa direzione...**

G.G. Assolutamente! Penso che ad esempio la collaborazione tra Mario Schiano, Domenico Guaccero, Bruno Tommaso e Alessandro Sbordoni per il disco De Dé (1977), sia qualcosa di ancora ineguagliato. Allora si permettevano dei "rischi" che oggi ce li sognamo.... Come anche nell'attività del Gruppo di Improvvisazione Nuova Consonanza. E proprio nell'ambito dell'associazione Nuova Consonanza nascono esperienze per me molto importanti, come la mia partecipazione al gruppo AleaNova diretto da Alessandro Sbordoni (con cui recentemente abbiamo presentato per la prima volta dal vivo la partitura aleatoria di Ennio Morricone "Multipla") o la realizzazione nello scorso autunno di eventi come la maratona di improvvisazione "Moonlight Serenade" ideata insieme ai compositori Fabrizio De Rossi Re e Daniele Del Monaco, dimostrazione del fatto che quando ci sono delle idee anche un certo tipo di musica può incontrare il successo del pubblico. E trovo significativo che un segno importante in questa direzione venga dato da associazioni storiche come Nuova Consonanza, che dal '60 è a Roma il principale punto di riferimento per la musica contemporanea. La coscienza della propria storia è a mio giudizio un elemento fondamentale, anche per progettare il futuro...

**R.B. A proposito di associazioni storiche romane, tu insegni anche presso la Scuola Popolare di Musica di Testaccio....**

G.G. Sì tengo il Laboratorio di Armonia e Introduzione alla Composizione e un Laboratorio teorico-pratico sulla canzone, e devo dire che per me è un'esperienza fondamentale che mi arricchisce profondamente. E per fortuna a Testaccio, grazie anche alla presenza di personaggi come Giovanna Marini e a una certa tradizione didattica che in alcuni casi sopravvive, si respira ancora un clima di apertura culturale, dove è possibile sperimentare. Proprio per l'altro, nel maggio scorso abbiamo presentato al Cantiere uno spettacolo creato nell'ambito dei miei laboratori e in collaborazione al Laboratorio di Improvvisazione Vocale di Lucia Staccone, in cui sono state presentate tutte composizioni e improvvisazioni degli allievi ispirate a testi di Fernando Pessoa. E debbo dire che è stata davvero un'esperienza entusiasmante per tutti. Insomma, come ci hanno insegnato i nostri maestri, nella società contemporanea l'attività creativa non può essere slegata da una attività organizzativa, dalla didattica, da una presenza attiva nella società. Ossia, non può prescindere in ultima analisi da un impegno politico.

Raffaele Bella